

CHASE Secondo

Nell'enoteca, intanto, la morte giocava con le parole.

“Potrei parlarvi di come il linguaggio e gli elicotteri vadano poco d'accordo,” disse Chason.

“Gli elicotteri sono degli aggeggi favolosi,” replicò Massimo, “ormai è quasi impossibile fare lavoro di polizia o combattere una guerra senza elicotteri.”

“Nella seconda guerra mondiale, almeno in quella combattuta in Italia, ce ne erano pochi,” aggiunse Beppe. “Ne ho visto uno dei primi modelli, ma non ci sono mai salito su. Francamente, non credo proprio che siano stati fatti per volare, quei così: Intendo, come diavolo fai a volare senza ali? Niente ali. Brutta idea. Noi usavamo le RogerJoe, vecchie care jeep che ci portavano dovunque volessimo andare e io mi occupavo della radio che noi partigiani usavamo per coordinare i lanci di materiale e di armi degli Alleati.”

“Buono, vecchio,” scherzò Massimo, “l'idea era che dovessimo ascoltare la storia di Gregorio, non la tua.”

“E proprio tu, cucciolotto, ti azzardi a cercare di farmi star zitto?” con un'amichevole strizzata d'occhi e la voce falsamente rabbiosa, “Tu che non hai nemmeno una barzelletta da raccontare, caramba che non sei altro?. Sei un cucciolo capace solo di abbassarsi sotto il portico a pisciare seduto, mentre i cani, quelli veri, vanno a caccia nei boschi...”

“Io cucciolo? Tu sei una vecchia scoreggia di cane stanco che non si ricorda nemmeno di come si fa a correre, figurarsi rammentare i dettagli di una bella storia di guerra,” replicò Massimo, scarmigliando con gentilezza i capelli grigi del vecchio partigiano.

“Va bene ragazzi”, si intromise Gregorio, “sono quello che sta in mezzo e tocca a me dar voce alla ragione persa tra le scemenze vecchie e quelle giovani. Così sarà meglio se mi metto a raccontare delle mie di idiozie, o almeno di quanto abbia rischiato la pelle per una cazzata durante un'azione militare. E tutto per colpa della grammatica spagnola...”

“Ma se parli spagnolo come un dannato chicano,” disse Massimo. “Ti ho sentito, come diavolo puoi aver fatto errori tanto gravi da farti rischiare la pelle in una lingua che è come se fosse la tua?”

“E poi, che c'entrano gli elicotteri? Hai detto che elicotteri e lingue non c'azzeccano”, aggiunse Beppe, mentre riempiva per l'ennesima volta i bicchieri di buon vino, “e magari nemmeno c'entra il vino, ma, insomma, qual era il problema dei vinocotteri, cioè, del vino e ...”

La nuova parola inventata da Beppe, fece esplodere i tre in una risata.

Chason cominciò a raccontare.

Stava lavorando con un tipo delle Forze Speciali di una brigata dell'esercito di un paese centro americano. La brigata era acuartierata nella zona più martoriata dalla guerra, dove si concentrava la maggior parte delle forze insurrezionali. Le forze regolari venivano attaccate con regolarità dai guerriglieri, quasi sempre prima del tramonto. Gli attacchi, di solito, cominciavano con colpi di mortaio e lanci di razzo, seguiti da assalti al perimetro esterno delle loro linee di sicurezza, lanci di granate, tiri di armi leggere.

“Questi attacchi avevano dei risultati devastanti per i governativi,” spiegò Greg, “C'erano molti morti e ancora più feriti. E il morale della truppa era ormai sotto i piedi.”

“E perché non li attaccavate voi sulle loro posizioni invece di lasciare che vi venissero addosso?” chiese Massimo.

“Già, dietro le linee nemiche, come partigiani...” terminò Beppe sbattendo con gusto il bicchiere sul tavolo. “Dai la caccia al serpente, tagliagli la coda e strappagli i denti prima che ti scivoli alle spalle e ti morda il culo,”

“Be', senores, era proprio questo il motivo per cui ero là. Per spiegare alle loro forze armate come reclutare campesinos, e come usare tecniche di intelligence per scoprire dove si riunivano i ribelli, dov'erano i loro campi e colpirli prima che loro colpissero noi.”

Chason spiegò allora che dei contadini favorevoli al governo avevano fatto sapere che i guerriglieri stavano raggruppandosi in forze in una zona montagnosa coperta da una fitta vegetazione a circa cinque chilometri dalla base della brigata.

Il Colonnello Martinez, il comandante della base con cui Chason aveva un buon rapporto umano e professionale, aveva accettato il consiglio del “colonnello Gorio”, come tutti in quel paese chiamavano Chason, e aveva spedito una piccola unità per avere conferma visiva della presenza dei guerriglieri.

Chason era con il colonnello Martinez in S2, il comando intelligence del campo, quando la pattuglia in avanscoperta aveva chiamato via radio per confermare la presenza di un nutrito gruppo di guerriglieri nel luogo previsto.

“Era chiaro che stavano per attaccarci”, disse Chason ai suoi amici, “ con tutta probabilità nel giro di un giorno o due”.

“Così avevate trovato la tana del serpente”, sottolineò Beppe.

Chason proseguì, spiegando di come il colonnello Martinez avesse deciso di lanciare un attacco preventivo con tre Elicotteri Huey pesantemente armati.

“Il colonnello Gorrio sarà nel primo elicottero”; annunciò a un certo punto Martinez a tutti quelli che erano nel centro comando, mentre lanciava un giubbotto anti proiettile a Chason, onorato all’idea di essere stato cooptato nell’azione, ma allo stesso tempo sin troppo consapevole che secondo le regole dell’Agenzia lui era solo un consulente, non un combattente e che quindi non era autorizzato a seguire in combattimento le truppe governative.

“E che cosa decidesti di fare?” chiese Massimo.

“Che domanda idiota. Lo vedi che sei un cucciolotto?!” si inserì Beppe. “Gregorio non aveva scelta. Aveva addestrato, equipaggiato e si era fatto amici quei soldati. Se avesse rifiutato di andare con loro a combattere la guerra che li aveva preparati a combattere, avrebbero perso la fiducia in lui e nell’Agenzia. Al diavolo le regole, doveva andare. Era un soldato anche lui, no?”

Greg annuì, orgoglioso di aver quel vecchio per amico.

Chason si era trovato nella stessa situazione molte altre volte. In altri posti, in altre guerre. Sempre la stessa cosa, ogni volta diversa. Salendo sull’Huey sapeva esattamente che cosa doveva fare.

Niente porte, né sedili sull’elicottero. Solo scatole di munizioni per dar da mangiare all’affamata Gatlin calibro 50 elettrica che si sarebbe aggiunta al calibro 20 e ai razzi nel dare la sveglia ai guerriglieri. Quei giocattoli erano in grado di fare a pezzi le forze nemiche insieme agli alberi che le nascondevano.

Chason sapeva che avrebbe dovuto inginocchiarsi alle spalle di pilota e copilota, reggendosi con le mani ai loro sedili per rimanere in equilibrio quando il grosso elicottero si fosse gettato nella stretta gola dove la pattuglia aveva detto si erano accampati i guerriglieri. Sapeva anche che in questo tipo di azioni gli elicotteri si ritrovano spesso con le pareti e il pavimento sfioracchiati dal fuoco leggero nemico.

“E’ per questa ragione”, spiegò Greg a Massimo e Beppe, “ che mi inginocchiai sul giubbotto antiproiettile, invece che indossarlo. Qualsiasi proiettile attraverso il pavimento avrebbe potuto infilarsi tra culo e palle, o peggio ancora aprirmi l’arteria femorale costringendomi a morire dissanguato prima di poter essere assistito da un dottore.”

“ Non ci avrei mai pensato”, disse Massimo.

“Cucciolotto, lascialo parlare... Allora, Gregorio, come andò l’attacco?” pressò Beppe.

“Quando l’Huey entrò nella gola, c’erano postazioni avanzate dei guerriglieri su entrambi i lati della valle fummo bersaglio di un fuoco incrociato. Alcuni proiettili centrarono il vano motore, altri fischiarono attraverso le fiancate aperte appena dietro le mie orecchie... Aprimmo il fuoco sul campo degli insorti e poi risalimmo fuori dalla gola”, disse Chason. Il pilota disse agli altri due dell’imboscata l’ingresso della valle, così i due elicotteri che ci seguivano che riuscirono a cavarsela meglio di noi nell’attacco.

Chason si era allora accorto che il pilota si stava dannando con il ciclico per riuscire a controllare l'Huey. Erano nei guai, ma non poteva avere conferma della gravità della situazione. Non avevano né cuffie né microfoni e non c'erano quindi comunicazioni aperte tra lui e i piloti.

“Battei sulla spalla del comandante, alzai due dita e gridai, sopra il rumore del motore e delle pale: Passamos la segunda vez? Passiamo un'altra volta? Il pilota mi lanciò una strana occhiata”, continuò Chason, “ poi finalmente rispose, si mi colonel, certo que sì. Certo comandante, certo.” “Holy shit”, aveva allora pensato Chason, “ci tocca fare un altro giro in quella gola, in questa cazzo di valle della morte”.

Decise di indossare il giubbotto, nel caso qualche palla di troppo centrasse l'obiettivo.

Il pilota si lanciò verso l'obiettivo volando questa volta all'altezza degli alberi più bassi, cercando di evitare in questo modo il fuoco proveniente dai due fianchi delle colline. Sfortunatamente c'erano altri guerriglieri sotto la vegetazione e l'elicottero cominciò prendersi colpi in pancia.

Chason vide tutto intorno a sé una serie di buchi slabbrati spalancarsi sul pavimento d'alluminio, probabilmente opera di Ak47 o M16. Le pallottole passarono attraverso la carlinga per piantarsi nel soffitto, e sicuramente qualcuna finì a danneggiare le linee idrauliche del motore.

Di nuovo il pilota di Chase avvisò i colleghi che seguivano, i quali riuscirono a evitare il problema con azioni evasive. Il chopper di Chason percorse tutta la gola scaricando a terra quel che doveva e beccandosi ancora qualche colpo. Uscirono dal canyon con l'aeromobile che faticava vistosamente. Adesso erano entrambi i piloti a dannarsi per controllare l'elicottero e in carlinga c'era un dannato puzzo di bruciato.

Chason allora battè di nuovo sulla spalla del pilota per richiamare la sua attenzione.

“Passamos la tercera vez?” facciamo un terzo giro?” chiese, alzando tre dita. Pilota e co pilota si scambiarono occhiate preoccupate, ma alla fine il capo disse sì, mi colonel, Va bene colonnello.”

“Che cosa pensasti allora?” chiese Massimo.

“Pensai che era una cosa fottutamente demente da farsi”, replicò Greg, “e mi resi conto di avere un altro problema: sarebbe stato meglio, in quel terzo giro della morte, tenere addosso il giubbotto per salvarmi i polmoni o dovevo rimettermelo sotto le ginocchia per pararmi il culo?”

Nel terzo giro nella valle dell'ombra della morte, come Greg da allora chiamò quel posto, l'Huey venne colpito ancora. Con fatica riuscirono a riprendere abbastanza quota da superare la cresta del canyon: a quel punto Greg Chason, El Colonel Gorrio, decise di prendere in pugno la situazione. Se quei piloti erano matti, lui no.

Colpì il pilota sulla spalla e fece segno con la mano tesa, un gesto deciso da sinistra a destra sotto la gola, mentre gridava “a la brigade, a la brigade. Rientriamo alla brigata”

“Si mi colonel, si mi colonel”, urlò entusiasta il pilota.

Chase passò tutto i pochi minuti di volo che li separavano dalla loro base cercando di non farsi sbattere a terra da quello che più di un elicottero sembrava ormai un cavallo impazzito. Ce l'avrebbero fatta a rientrare?

Ci voleva meno di un quarto d'ora per arrivare al perimetro esterno, ma parve un'eternità. L'ultimo minuto sembrò ancora più lungo, con il motore che cominciava a sputacchiare e la puzza del pennacchio di fumo nero che ne usciva diventava insopportabile.

Il chopper superò la cima degli alberi alti una decina di metri appena accanto alla zona d'atterraggio quando il coraggioso Huey, semplicemente, defunse. L'impatto fu violento e le pale urtarono il terreno spezzandosi mentre la fusoliera cominciava a vorticare sul terreno.

Chason era steso sul pavimento bucherellato come un pezzo di parmigiano sulla grattugia. Non aveva niente di rotto, ma era tagliuzzato da tutte le parti.

Scosso, ma enormemente grato dell'essere ancora vivo, andò alla sua tenda e si curò in qualche modo le ferite.

Un po' più tardi si incamminò verso il comando S2. il colonnello Martinez lo stava spettando sulla porta.

“Aveva un’aria dannatamente incazzata, i pugni sui fianchi, la sigaretta all’angolo della bocca.

Aveva anche ragione: in fondo io ero il più alto in grado della missione e gli avevo distrutto un elicottero e fatto sforacchiare altri due... Mi preparai alla sfuriata e mi avvicinai comunque.”

“E che cosa disse?” chiese Massimo.

“Quando fui a un passo da lui aprì il viso in un sorriso a 32 denti,allargò le braccia e mi strinse in un abbraccio fin troppo caloroso, urlando rivolto ai suoi uomini Que torro, que bravo. Che palle, che coraggio!”

“E tu?”

“Non sapevo di che cazzo stesse parlando? Dissi che erano i suoi uomini a essere stati coraggiosi, ad aver deciso di finire il lavoro nonostante l’imboscata. E lui allora rise, battendomi una manona sulle spalle e dicendomi che sapeva bene non era stato così, che i suoi piloti gli avevano racconto di come fossi stato io, quando loro avrebbero voluto mollare dopo il primo passaggio, a incitarli a fare un secondo e poi un terzo attacco!”

“Scusami Gregorio, ma proprio non capisco”, disse Beppe.

“Era una questione di lingua, Beppe! In quel casino, dove non ci si poteva sentire chiaramente, io avevo usato una frase che in spagnolo poteva essere capita in due modi. Quando in quella lingua fai una domanda usi la stessa frase che useresti per un’affermazione: soltanto l’intonazione nel pronunciare l’ultima sillaba dell’ultima parola a far capire che la tua è una domanda... Io intendevo dire che potevamo andare e lascio a loro decidere, loro prendevano la mia frase come un ordine di attacco!”

“Cristo!” disse Beppe, “TU volevi tornartene a casa e quel pirla del tuo pilota pensava tu gli chiedessi di ributtarti dentro... Bella cazzata!” Aggiunse ridendo.

“Sono contento che tu ci trovi da ridere. Adesso vedo anch’io il lato umoristico della cosa: ma allora, credimi, riscrivo solo a pensare che era stata una gran bella occasione per farsela addosso”.

“Di certo non l’unica per te, figliolo. Non in trentacinque anni di servizio. Una volta dopo l’altra per diventare un po’ più duri, nel corpo e certamente nella mente. E purtroppo anche nel cuore, non è così, amico mio?”

“Già, mio vecchio e venerabile fratello”, replicò Chason. “Come tu sai anche meglio di me, gli anni insegnano cose che i minuti nemmeno possono immaginare. E nel nostro mestiere, niente può essere mai dimenticato.”

“Be’, è per questo che devi proprio farti una vita nuova qui. Il tuo buen retiro te lo sei guadagnato...”

Chason aveva l’aria stanca. Aveva la mente confusa e il cuore pieno di tristezza e rabbia.

“Distinguido... Il fatto è che mi è toccato solo quel che mi sono meritato.”